

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lir. 40 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 21.

GIORNALE UFFICIALE

Sabato, 15 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

IL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

Sulle conformi proposizioni del Governo Provvisorio di Bergamo e del Tribunale d'Appello, sezione di terza istanza

DECRETA:

1. È accordata per motivi di salute al consigliere nel Tribunale di Bergamo, Carlo Porri, la piena quiescenza, rimesso il medesimo pel suo trattamento alle norme che verranno in seguito stabilite.

2. Sono nominati consiglieri provvisori nel suddetto Tribunale, Giuseppe Pellegris, attuale procolista di consiglio nel tribunale medesimo, Luigi Barili, attuale pretore in Breno, Giuseppe Bianconi, attuale pretore in Piazza.

3. Sono nominati provvisoriamente pretore in Breno Prospero Casati, attuale pretore in Zogno; pretore in Piazza, Giovanni Venturini, attuale aggiunto alla Pretura Urbana in Bergamo, e pretore in Zogno Cesare Coressi, attuale aggiunto alla Pretura Urbana in Bergamo.

Milano, li 6 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

— GUERRIERI — TURRONI —

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI —

CARBONERA. — GRASSELLI.

CORRENTI, *Segretario generale*.

AVVISO.

All'effetto di ricondurre l'amministrazione delle Poste a quella dignità di cui deve rivestirsi presso un popolo libero, e cattivarle la pubblica confidenza, così per quanto riguarda la inviolabilità del segreto epistolare, come per la regolarità ed esattezza del servizio, il Governo Provvisorio di Lombardia

DECRETA:

1. Alla carica di direttore delle Poste è sostituito un consiglio delle Poste.

2. Sono nominati a far parte di questo consiglio, i signori Giovanni D'Adda, Zoppis Giovanni Battista, Pasquali Giuseppe ispettore delle Poste in Cremona.

3. Rimane loro affidato l'incarico di provvedere al riordinamento dell'amministrazione postale e di proporre al Governo tutte quelle riforme che saranno del caso.

Milano, 11 aprile 1848.

AVVISO.

Nei bisogni attuali d'armamento il Governo Provvisorio Centrale, sentito il Comitato di Finanza e Commercio

DECRETA:

Viene soppressa col giorno 20 aprile corrente sino a nuovo avviso l'esazione del dazio per l'introduzione delle armi da fuoco e da taglio di ogni specie e loro parti contemplate nella rubrica 48 della vigente tariffa daziaria.

Milano, 14 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 13 APRILE.

(Articolo IV. Vedi i num. 14, 16 e 18.)

Fra le accuse da noi accennate l'ultima, che ci resta ad esaminare si è questa, che il Governo Provvisorio sotto l'influenza di esagerati riguardi proceda troppo misurato nel riordinamento della pubblica amministrazione e nel rimpasto del personale, che è quanto dire nelle destituzioni. Ad un così fatto rimprovero potrebbe taluno, per avventura, contrapporre una risposta, come suol dirsi, pregiudiziale, accennando che a questo modo gli accusatori del Governo Provvisorio di Lombardia riescono a tributargli una lode, una lode assai rara e difficile a conseguirsi dal Governo d'una rivoluzione; però ch'è si asterrebbe dal cadere in quel peccato onde sogliono bruttarsi i nuovi governanti di occupare avidamente, per sé stessi e pei propri aderenti, tutte le cariche meglio retribuite. Il Governo Provvisorio farebbe dunque prova almeno di abnegazione e di disinteresse personale: provverebbe eziandio ch'è non si fonda sopra una fazione di pochi, impazienti di ottenere il corrispettivo del proprio zelo: provverebbe di non cercare appoggio altrove fuorchè nella fiducia della nazione, che non si compera a contanti: provverebbe infine d'essere un Governo d'uomini onesti.

Ma questa per noi non sarebbe una risposta soddisfacente: a nostro parere, l'onestà non consiste nello sfuggire ai sospetti e alle accuse astenendosi da quegli atti che potrebbero ingiustamente provocarle: la vera, la profonda onestà, così nella vita politica come nella civile, per noi consiste nel fare arditamente quello che la vostra coscienza vi detta, nell'assumersi tutta la responsabilità che v'incombe, insomma nell'operare il bene, tutto il bene, qualunque siano per essere le calunnie dell'umana malignità: *fat justitia, pereat mundus*. Questo è l'alto, questo è il sommo concetto che noi ci siamo sempre formati della parola *onestà*: pertanto non esitiamo a dire che se il bene del paese avesse realmente voluto che tutte le cariche importanti della pubblica amministrazione fossero immediatamente occupate dai nuovi governanti e dai loro aderenti, e se non l'avessero fatto per una certa pompa di abnegazione, sicchè l'utilità generale ne scapitasse, o anche soltanto corresse pericolo di scapitare; una tale condotta sarebbe stata agli occhi nostri indegna d'uomini profondamente onesti, indegna d'uomini che sentano altamente di sé e che rifiutino ogni altro tri-

bunale tranne quello della propria coscienza.

La sola risposta calzante, a nostro giudizio, la grande risposta che non ammette replica è questa: che il Governo Provvisorio non aveva missione, non aveva mandato, quindi non aveva diritto di mettere mano ad un pieno e radicale riordinamento della pubblica amministrazione. L'esistenza d'un Governo Provvisorio, emerso da una rivoluzione, nato dal caso o dall'audacia, che ha preso da sé, per propria iniziativa, le redini della cosa pubblica, l'esistenza d'un così fatto Governo per questo solo è legittima ch'ella è necessaria: tutti i suoi atti non possono non sentirsi di questa origine sua: sicchè in tanto sono legittimi in quanto sono necessari: nè più nè meno.

Or bene, ogni qual volta il grande meccanismo della pubblica amministrazione può rispettarsi senza per questo arrestarlo, un Governo Provvisorio non ha veramente il diritto di porvi la mano. Esso non deve aspirare a fornire il paese del migliore governo fattibile; invece ha compito il suo dovere, tutto il suo dovere, quando ha provveduto al regolare andamento della macchina sociale colle minori scosse e le minori possibili mutazioni. Nato jeri per morire domani non ha diritto di architettare edifici così presto perituri; non ha diritto di creare interessi, di suscitare speranze, che poi non potrebbe adempiere: come nella forma di governo così nell'ordinamento dell'amministrazione l'obbligo solo che gl'incombe è questo: mantenere sgombro il terreno, aperto il soleo, lasciando ai successori la cura di spargervi la semente.

D'altronde in questo che abbiamo espressamente chiamato *grande meccanismo della pubblica amministrazione*, tutto si tiene, si collega, si congegna: guai chi volesse con mano poco esperta portarvi alterazione in alcuna parte senz'aver poi tempo o modo per assestare tutte l'altre e darvi nuova armonia. E il tempo e il modo forse che non mancherebbero ad un Governo Provvisorio? E al nostro più che ad ogni altro? Fare la guerra, cacciare il nemico, creare, ordinare, armare e mantenere gli eserciti, restaurare le finanze, ricomporre le membra disgiunte del paese, riannodare i legami spezzati, pigliare un posto, il posto che gli spetta fra le nazioni d'Europa, provvedere ai mille bisogni nuovi emergenti dai nuovi rapporti di cose, ricondurre nell'alveo naturale del fiume le grosse acque straripate e trasmutate in torrente, predisporre la solenne convocazione del paese, sopperire alle interrotte industrie, ai sospesi lavori, ai mancati guadagni, — alle molte magistrature o abbandonate o sopresse... queste ed altre molte che sarebbe troppo

lungo il dire non sono per avventura cure sufficienti, campo abbastanza vasto all'attività dei nuovi governanti? E vi parrebbe prudente consiglio aggiungervi nuove fatiche e nuove difficoltà? E gettare nel paese in mezzo alle agitazioni della guerra e ai dolori di stragi nefande questa nuova perturbazione e questi nuovi dolori di numerose e inesorabili distinzioni? E non dare tempo al tempo che riconduca la calma negli spiriti e permetta di scernere ad animo riposato e tranquillo il bene dal male, gli errori dalle colpe, le calunnie dalle giuste accuse, l'innocente dal reo, che permetta in somma di portare la luce della misurata ma libera discussione in mezzo alle tenebre e ai misteri degli Uffici, nascosti da trentaquattro anni ad ogni occhio veggente come cadaveri nei sepolcri? E chi oserebbe asserire che i vaghi indizi della pubblica opinione, sorti durante un'epoca di caligine così densa, debbano senza più essere titolo e prova di condanne irreparabili e tremende? Noi siamo profondamente persuasi che quelle stesse persone dalle quali muovono adesso le accuse di tiepidezza e di peritanza contro il Governo perchè procede cauto e guardingo, qualora sedessero in vece sua al timone della cosa pubblica, e sentissero pesarsi sul capo la grave responsabilità delle proprie azioni, non andrebbero nè meno cauti nè meno misurati di lui.

NOTIZIE DI MILANO

Mentre un esercito italiano, ardente di combattere a tutta oltranza il vecchio nemico dell'Italia, lo va incalzando e serrando negli ultimi suoi ripari; mentre i nostri giovani valorosi, raccolti in corpi franchi e in legioni di volontari, dividono presso il campo della guerra, pericoli e le glorie de'soldati, una generazione di giovani militi sorge nelle nostre città, veglia con animo a gara all'ordine pubblico, e salutata come la speranza della patria.

Noi cacciammo il nemico colla forza del valore, colla gagliardia dell'unione fraterna; quest'unione fu suggellata dal sangue de' nostri fratelli, fu inaugurata dal santissimo grido della nazionale indipendenza.

E già vediamo i frutti di questa generosa corrispondenza di affetti veramente civili: la patria è una sola, la patria vuole la concordia di tutti i suoi figli: non c'è più l'egoismo degli interessi municipali, non c'è la gelosia de' piccoli poteri della provincia. L'Italia, la gran madre comune, ha spezzata la sua catena; noi siamo tutti figli d'Italia, pronti a morire per la causa comune.

Intanto che i nostri prodi combattono, il popolo e gli ordini tutti dei cittadini consacrano ai fratelli morti per la patria un tributo di compianto e di religiosa espiazione. Il dolore educa i forti, e noi ci siamo stretti in fraterno abbracciamento nel giorno del dolore.

Celebravasi nel passato giovedì in questa nostra città il maestoso funebre ufficio per i morti della patria; e non fu questa solamente una solennità cittadina, ma altamente nazionale; perocchè v'intervennero, fra le altre, le rappresentanze di tutti i volontarj che qui si trovavano, e le deputazioni delle grandi città italiane. Il nobile esempio di fratellanza seguiva jeri la città di Bergamo, invitando una schiera della guardia nazionale milanese ad assistere al funerale che doveva celebrarsi nell'antica chiesa di San Bartolomeo per i valorosi che morirono combattendo.

Condotta dal cittadino Longhi, un' avanguardia de' nostri giunse a Bergamo la sera del 12, e fuor di città fu con gran festa ricevuta da quella milizia civica e dal suo comandante, il cittadino Camozzi. La mattina seguente una schiera di cento giovani milanesi giungeva presso la città colla sua bandiera e accompagnata da due de' cappellani della guardia: ricevuti al ritrovo dal comandante e dagli ufficiali della milizia tutta, accorsa a festeggiarli, ebbero in segno di fraterna accoglienza una bella bandiera tricolore per essi, ricamata dalla cittadina Cristina Piazzoni che li ospitò cortesemente nella propria casa. La banda li accompagnava mentre salivano all'alta città, passando in mezzo alle guardie civiche in lungo ordine schierate; applaudiva, gridava, piangeva per gioia il popolo tutto accorso sulla via. Nel tempio assistettero religiosamente coi loro fratelli alla pietosa cerimonia, ed all'orazione del buon vescovo che disse l'encomio de' valorosi caduti per la causa italiana.

Tutta la città era in tripudio; al convito offerto in nome della Guardia civica tutta, sedettero i primari cittadini; e fu continuo scambio di generose promesse, di voti liberi e franchi, d'arditi proponimenti: tutti sentivano la necessità della patria e l'ardore di dividere la gloria dei loro fratelli combattenti; ma più d'ogni altra cosa, li animava il festeggiar del popolo raccolto in folla a salutarli ovunque passavano: e veramente è cosa che non può dirsi la gioia, il commovimento, la espressione generosa e libera di quanti esultavano nel vedere quelle armi e quegli armati, e nel poter dire: Son nostri! — Il vescovo volle vederli nella sua casa, benedisse armi e bandiere, e le lagrime interrupero le sue parole.

Alla sera partirono a malincuore, e a malincuore quei cittadini li vedevano partire; s'illuminava quasi per incanto quella parte della città per cui passavano; e il fraterno applauso era senza fine. Ogni villaggio, ogni più piccola terra che attraversarono ritornando a Milano era gremita di contadini festeggianti col grido sacro dell'Italia: Viva Pio IX! Sulle finestre delle povere case comparivano lumicini in segno di festa, e le buone donne non trovando altro, apponevano accese sul davanzale le candele benedette. A Treviglio, ricevuti dalle Guardie civiche del borgo, si rinnovarono gli evviva e i saluti; nessuno di quella nostra schiera dimenticherà un giorno come questo, poichè fu veramente una festa di fratelli, una festa della patria. E quella bandiera tricolore da essi ricevuta sarà pegno di fede concorde e non peritura.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Riportiamo dalla *Gazzetta di Venezia* i due seguenti proclami indirizzati da quel Governo agli abitanti del Tirolo, a' Croati e agli altri popoli slavi.

AGLI ABITANTI DEL TRENINO.

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il

giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.

Venezia, 4 aprile 1848.

AI CROATI ED AGLI ALTRI POPOLI SLAVI.

Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta e riconosce se stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide; il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete per i vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo del Metternich, voi tenuti dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'unanimità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosanta; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anco a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non manco doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole; la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi, è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimoni e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici, compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, a Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in sé stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per vari climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano; e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i propri.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, si lungamente curvati sotto il bastone austriaco, rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senza odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con noi.

TOMMASO.

Da lettera privata dell'11, da Reggio di Lombardia.

« Qui in Reggio vennero arrestati il general Sacozzi ed un dragone, il quale dopo un lungo esame sembra aver date le prove di una congiura per rimettere in istato il duca di Modena. — Il giorno 9 sono passati 700 Ungheresi disarmati provenienti da Colorno, ove hanno capitolato, la mattina susseguente partirono per Modena ove un Ungherese caporale fece rapporto che tra loro si trovava un infinto veterinario che era quello appunto che stava sempre a fianco al duca di Parma. E li portava in una valigia mezzo milione per fornire le armi ai 700 Ungheresi e per subornare i contadini a promuovere così una controrivoluzione. »

NAPOLI.

Proclama di S. Maestà Ferdinando II Re delle Due Sicilie.

Auatissimi popoli!

Il vostro Re divide con voi quel vivo interesse che la causa italiana desta in tutti gli animi, ed è però deliberato a contribuire alla sua salvezza e vittoria con tutte le forze materiali che la no-

stra particolare posizione in una parte del regno ne lascia disponibili.

Benchè non ancora formata con certi ed invariabili patti, noi consideriamo come esistente di fatto la lega italiana: dacchè l'universale consenso dei principi e dei popoli della Penisola ce la fa riguardare come già conclusa, essendo prossimo a riunirsi in Roma il congresso che noi fummo i primi a proporre, e siamo per essere i primi a mandarvi i rappresentanti di questa parte della gran famiglia italiana. Già per noi si è fatta una spedizione di truppe per via di mare, e già una divisione è messa in movimento lungo la marina dell'Adriatico per operare di concerto con l'esercito dell'Italia centrale.

Le sorti della comune patria vanno a decidersi nei piani di Lombardia, ed ogni principe e popolo della Penisola è in debito di accorrere e prender parte alla lotta che ne deve assicurare l'indipendenza, la libertà e la gloria. Noi, benchè premuti da altre particolari necessità che tengono occupata una bella parte del nostro esercito, intendiamo di concorrervi con tutte le nostre forze di terra e di mare, coi nostri arsenali e coi tesori della nazione. I nostri fratelli ci attendono sul campo dell'onore, e noi non mancheremo là ove si avrà a combattere pel grande interesse della nazionalità italiana.

Popoli delle Due Sicilie! Stringetevi intorno al vostro principe. Restiamo uniti per esser forti e tenuti, e prepariamoci alla pugna con la calma che nasce dal sentimento della forza e del coraggio. Confidiamo nel valore dell'esercito per aver quella parte nella magnanima impresa che si avviene al maggior principato della Penisola.

Per ispiegare tutto il vigore al di fuori, abbiamo bisogno di concordia e di pace nell'interno, e noi contiamo sull'ottimo spirito della nostra bella guardia nazionale e sull'amore del nostro popolo per la conservazione dell'ordine e l'osservanza delle leggi, come esso dovrà contar sempre sulla nostra lealtà e sul nostro amore alle libere istituzioni che abbiamo solennemente giurato, e che intendiamo di mantenere a costo d'ogni maggior sacrificio.

Unione, abnegazione e fermezza; e l'indipendenza della nostra bellissima Italia sarà conseguita. Questo sia l'unico nostro pensiero, una si generosa passione faccia tacere tutte le altre men nobili, e ventiquattro milioni d'Italiani di certo avranno una patria potente, un comune e ricchissimo patrimonio di gloria, ed una nazionalità rispettata che peserà molto nelle politiche bilance del mondo.

Napoli, 7 aprile 1848.

FERDINANDO.

Da lettera di Aversa, diretta al cittadino ab. Restani:

« La nostra Guardia Nazionale ascenderà oltre a 150,000 uomini. Il decimo reggimento di linea è partito per Livorno. Partiranno in breve per l'alta Italia il 2.°, il 5.°, il 6.°, il 7.° e l'8.° reggimento di fanteria; due reggimenti di cavalleria, quattro batterie di artiglieria, fornite di Genio, Stato Maggiore ed Ambulanze, ecc. — Fino ad ora sono giunte a Livorno da Napoli 190 in prima e 250 volontarj della Guardia Nazionale: altre migliaia le seguiranno.

« Scrivetemi continuamente le nuove di voi e della vostra Milano. Una è la nostra patria, l'Italia.

« Ricevete l'abbraccio fraterno del vostro, ecc. »

NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA.

PARIGI, 9 aprile. — Il Governo Provvisorio ha pubblicato il seguente atto, riguardante gli operai stranieri, cui un malinteso egoismo voleva espulsi dal territorio della Repubblica.

Sopra proposta della Commissione di Governo per gli operai:

Considerando che il principio inaugurato dalla Repubblica trionfante è il principio della fratellanza:

Che noi abbiamo combattuto e vinto in nome e per conto dell'umanità intera:

Che il nome solo d'uomo tiene alcun che di inviolabile e d'augusto, cui non potrebbe cancellare niuna differenza di patria:

Ch'egli è proprio dell'originalità gloriosa della Francia, del suo genio e del suo dovere di far benedire da tutti i popoli, così le sue vittorie, come i suoi dolori:

Considerando che se ella nutre in questo momento molti stranieri, un numero ben più grande di nazionali vivono dell'opera loro in Inghilter-

ra, in Germania, in Svizzera, in America, sotto i più lontani climi:

Che il provocare rappresaglie respingendo lontano da noi i fratelli di altri paesi, sarebbe una calamità e al tempo stesso un disonore:

Il Governo Provvisorio pone sotto la salvaguardia degli operai francesi gli operai forestieri impiegati dalla Francia, e confida l'onore della ospitale Repubblica alla generosità del popolo.

INGHILTERRA.

La *Gazz. Univ.* toglie da altri fogli tedeschi la seguente notizia: « L'Ammiraglio sir Carlo Napier ricevette il comando di far vela al più presto colla sua squadra pel mar Baltico. Il gabinetto inglese si pone nella questione polacco-russa decisamente dal lato della Prussia, e questa flotta è destinata a proteggere primariamente i porti prussiani ed altri tedeschi da una sorpresa russa. » La suddetta Gazzetta dice: « Facciamo menzione di ciò, sebbene noi non abbiamo trovato questa notizia nei fogli inglesi. »

Un'agitazione grandissima regna in Inghilterra. I Carlismi annunziarono di voler persistere nella manifestazione intimata pel lunedì. Jeri mattina i loro delegati si sono raccolti nel luogo solito delle adunanze. Vi furono dispareri sull'opportunità di agire: convennero però in questo, che se la petizione cartista venisse respinta dalla Camera, presenterebbero un indirizzo alla regina per chiederle il congedo del ministero e la dissoluzione della Camera; indi convocherebbersi *meetings* in tutto il regno, il venerdì santo, per eleggere deputati ad un'assemblea nazionale, che si avrebbe a tenere a Londra il giorno 24 aprile.

Tre Delegati si portarono quindi al Ministero dell'Interno, ove furono ricevuti dal sottosegretario di Stato. Insistettero dichiarando che la processione *Monstre* sariasi fatta il lunedì senz'altro, e che se qualche sinistro avesse ad accadere per la re- i-tenza della forza pubblica, essi ne declinavano anticipatamente ogni responsabilità. Tale visita produsse alla Camera dei Comuni una seduta tumultuosissima. Alla protesta di sir Robert Inglis, rappresentante dell'Univeasità di Oxford, il quale pretendeva che non si dovessero ricevere i delegati dei Carlismi sforzati di ogni rappresentanza legale, il deputato radicale Wakley disse ripetutamente: « Io mantengo che nel mio contado solo vi sono 300,000 persone non rappresentate in questa Camera. Del resto, se la processione del 10 è illegale, perchè non lo avete dichiarato prima? » Interpellazioni ardite e violente si succedettero quindi e quindi, e alla partenza del corriere la seduta continuava ancora in mezzo alla più fervente emozione.

Nei giornali e nelle corrispondenze private regna in generale un'aria di sicurezza e di confidenza. Ma noi non siamo di parere, così il *Débat*, che tanta effervescenza possa risolversi in fumo, siccome pretendono gli Inglesi.

La politica inglese va cangiando intorno alla lotta degli Italiani coll'Austria. Quantunque il ministro inglese a Torino agisca giusta le sue vecchie istruzioni, dissuadendo Carlo Alberto dal marciare in Lombardia, pure le nuove straordinarie circostanze dell'Italia Settentrionale esigevano un cambiamento delle vecchie regole politiche. Noi siamo di opinione che il miglior parere da darsi oggi all'Austria, sarebbe di abbandonare il pensiero di una guerra difensiva in Italia, dove la sconfitta o la vittoria tornerebbero egualmente fatali alla partenza austriaca. La sconfitta finirebbe di demoralizzare le sue truppe, e ruinare le finanze; la vittoria non solo le susciterebbe contro tutta l'Italia, ma un esercito francese il quale scenderà le Alpi. Ma tali ritessi sono per i diplomatici, e non per generali, quindi vediamo che Radetzky manovra colle truppe avanzate alla disfatta di Milano nel supposto che l'Austria sia per fare una guerra decisa per recuperare la Lombardia.

Gli uomini di Stato austriaci, qualora siano abbastanza saggi per ammettere che giammai il loro impero si ricomporrà coll'acquisto della Lombardia, si limiteranno alle difese, non essendo da questo lato il pericolo maggiore. La Germania oggi insorse con tal impeto contro la Russia, che l'Austria è costretta a prendervi parte: esso finirà o colla Germania soggiogata dai Cosacchi (cosa impossibile), o colla liberazione della Polonia. Questa nazione, una tra le prime d'Europa, porrà una decisa barriera alla Russia; ma toglierà all'Austria altri due milioni di sudditi in Galizia. Come s'indennizzerà dalla ruinoso perdita del Polacchi e degli Italiani! Il mondo è chiaro, l'Austria respinta ad Occidente e al Nord, spingasi all'Oriente, e colla ali della bifronte sua aquila stringa le provincie,

lungo il Danubio, ora torturate dalla influenza turco-russa: protegga i cristiani da tanto tempo angariati di Moldavia, Valacchia e Bulgaria, e tragga partito dall'attuale cataclisma, non cercando di ottenere un impero in Europa come Carlo V, ma si formando un nuovo Oriente che vi diffonda la civiltà, e i grandi principj della tolleranza e della libertà. (Daily News.)

Notizie posteriori dell'Inghilterra danno che la processione del 10 aprile è stata proibita con un proclama della Polizia di Londra.

AUSTRIA.

VIENNA. — La Gazz. d'Augusta del 10 scrive in data del 3 aprile da Vienna che nella prossima domenica l'imperatore doveva recarsi a Presburgo per chiudervi la Dieta ungarica. S. M. ritornerà poi a Vienna al susseguente martedì.

La stessa Gazzetta dice poi alla data del 6: Il nostro esercito vien posto sovra un completo piede di guerra, e tutti quei soldati che trovavansi in permesso vennero richiamati per formare la nona divisione. A comandante di un esercito del Nord da concentrarsi in Moravia deve essere stato destinato il principe Windischgrätz.

In mezzo a questi armamenti dell'Austria ci perveniva il proclama dell'imperatore Nicolò in data 26 marzo, appunto per meglio eccitare il nostro patriottismo. La deputazione polacca che qui si trova, ed alla cui testa sonovi i principi Lubomirski, Sangusko e Jablonowski, fu oggi solennemente ammessa dall'imperatore a cui presentò il suo indirizzo. L'arcivescovo di Vienna, che aveva in mente di far ritirare il vessillo germanico che svola su l'alta torre della chiesa di Santo Stefano, fu ricompensato jeri sera dagli studenti con un furioso *charivari*. Lo stesso complimento venne dalla moltitudine ripetuto innanzi al chiostro dei Lignoriani, alcuni dei quali vuolsi sieno qui rimasti incogniti, aggiungendo a quella arrabbiata musica le ripetute grida di *peres!*

La stessa Gazzetta dice che Zichy è stato tradotto innanzi ad un consiglio di guerra per aver reso Venezia tanto vilmente.

Da lettera scritta alla Gazz. d'Augusta da un ufficiale austriaco dai dintorni di Verona, togliamo alcuni interessanti particolari sugli ultimi gloriosi avvenimenti di Milano.

Dopo aver descritto la terribile situazione delle truppe rinchiusa tra le barricate, e i contadini radunati fuori della mura, narra che le truppe ridotte agli estremi dalla fame dovettero sgombrare. Ciascuno non portò seco, che quanto aveva indosso, e Radetzky si pose in marcia con quattro swenzigher. Il generale Giulay lasciò nel suo alloggio 80.000 fiorini in obbligazioni di Stato (?), Wallmoden perdette ogni cosa. La maggior parte degli ufficiali lasciò indietro cavalli, uniformi marciando fin senza mantello, cosicchè la perdita dell'esercito ascende a parecchi milioni. Però tutti diedero prove di eroismo (!!!) Ci ritirammo sopra Melegnano dove i contadini avevano rotto le strade per cui ponte fu incendiato e saccheggiato. Ci seguivano interi carriaggi pieni di feriti. Qui sotto Verona dura il disordine; un dragone ha il *czakò* d'infanteria, un artigiere l'elmo, altri vestiti da borghesi. Il feld-maresciallo principe Schwarzenberg offrì la sua guardaroba; chi prese un' uniforme da generale, chi una livrea. Bivacciamo sotto una dirottissima pioggia imbrattati di fango e di sangue, ed i colori degli uniformi non sono più riconoscibili. Nella ritirata abbiamo vissuto di requisizioni, eseguite senza violenza (!!!)

Ad eccezione delle quattro fortezze di Mantova, Peschiera, Verona e Legnago, tutto il rimanente è perduto. Ma quale ritirata! i nostri cavalli da quattordici giorni sellati non ebbero ricovero al coperto, ed i foraggi mancano a tal segno che nello stesso quartiere generale e pochi foraggi erano portati in trionfo. La nostra perdita fino ad oggi non si conosce esattamente. A Milano abbiamo avuto forse 400 morti (?). Molti ufficiali sono uccisi, molti feriti, Radetzky, ed i vecchi ufficiali dicono che la perdita fu maggiore che in qualunque combattimento regolare. I Milanesi improvvisarono palle e polvere di cui scarseggiavano: i più adopravano il cotone fulminante; noi siamo oppressi dal servizio degli avamposti e pattuglie. (G. U.)

UNGHERIA.

PRESBURGO, 30 marzo. — Il rescritto reale concernente il ministero ungarese fu abbruciato jeri a sera in presenza di una folla innumerevole. La camera dei deputati era molto agitata. Il signor di Kussuth attaccò vivamente l'Arciduca Luigi. È una fortuna che il re non abbia segnato lui stesso il rescritto, ma che l'antico cancelliere Zedenghi l'abbia firmato. Si fece la proposizione di accusare quest'ultimo, ma ella venne pel momento sospesa. La Camera ha redatto un indirizzo al re

per obbligarlo a dare il più presto possibile la sua sanzione alla legge concernente il ministero responsabile. La Camera dei magnati e l'arciduca son partiti jeri per Vienna, ove l'antica camarilla pare riprenda la sua passata influenza. Non si sottometteranno che alla necessità, giacchè se l'arciduca Palatino ritorna di nuovo senza aver nulla ottenuto, l'Ungheria sarà perduta per l'Austria. Un ufficiale dello Stato Maggiore Ungherese in Italia dipinge lo stato di questo paese, e dice che egli è come perduto per sempre per la dominazione austriaca. Altre lettere dei militari in Italia osservano che i comandanti ungheresi attendono gli ordini del ministero ungarese, e si asterranno fino allora da ogni manifestazione offensiva. Il ministro della guerra ungarese, il colonnello Messaras, dicono si ritiri già colle sue truppe in Ungheria. Quest'ultima notizia pare meriti confidenza.

A Pesth i militari rifiutano combattere contro i borghesi. Si attende con impazienza il corriere di Pesth, giacchè il Rescritto reale vi ha senza dubbio prodotto un'impressione straordinaria. Possa il famoso — È TROPPO TARDI — non rappresentare pure la sua parte nei destini dell'Austria. Nella Camera dei deputati si propone di dichiarare Metternich che dal 1826 aveva ottenuto l'indigenato ungherese, traditore della patria, e di scancellare il suo nome dai registri. Un deputato del Comitato di Pesth ha fatto respingere questa proposta. La caduta di Metternich sembragli sia il termine dell'assolutismo.

(G. di Breslavia.)

BOEMIA.

Una lettera di Praga in data del 3 gentilmente, comunicataci, dà le seguenti notizie sullo stato di quel paese. — Qui da noi non s'è sparso finora goccia di sangue, ma non so come finire, e se la corte di Vienna non accorda tutto quello che abbiamo domandato, sapremo anche noi far le cose in regola. La truppa ha fatto causa comune coi cittadini, e tra essa e la guardia nazionale v'ha una fratellanza che commove e che dà le più belle speranze per l'avvenire. Il potere dispotico del governatore ha toccato al suo fine. L'altro di fu, si può dire, costretto a mano armata ad approvare la rappresentanza ed i deputati eletti del popolo boemo. Ricusava anche di somministrare le armi, ma vi fu costretto dalla minaccia di prender d'assalto l'arsenale. La legge sulla stampa uscita a Vienna in 28 articoli, e che avrebbe limitata la libertà, di cui gode la Boemia, non fu neppur promulgata: appena giunta fu rimandata a Vienna colla protesta dei Boemi.

RUSSIA.

La Gazz. di Lipsia dice, dietro lettera privata, che un ukas del 23 marzo vieta di far passaporti per l'estero a tutti i sudditi russi, senza eccezione.

La Gazz. di Breslavia narra che il primo aprile arrivarono a Czenstochau 16 mila uomini di truppe russe. Anche il campo di Stupece si va sempre più riempiendo.

Noi riportiamo il seguente proclama in cui dopo un giudizio veramente barbarico dello sviluppo civile dei popoli più avanzati, si dichiara la ferma volontà di rimanervi neutrale. Il dispotismo ha dunque smesse le sue abitudini di baldanzosa provocazione, e si restringe a stare sulle difese.

Per la grazia di Dio, noi Nicolò I, imperatore ed autocrata di tutte le Russie.

Dopo una pace lunga e felice, ad un tratto l'occidente d'Europa è agitato da turbolenze che minacciano di rovesciare i poteri legali e l'ordine sociale. Scoppiate dapprima in Francia, la rivolta e l'anarchia si sono stese rapidamente nella vicina Germania, e questo torrente devastatore che si spandeva con un impeto crescente a misura che i governi cedevano, giunse ad invadere gli Stati Prussiani ed Austriaci, nostri alleati. Ormai l'audacia non conoscendo più confini, minaccia nel suo delirio anche la nostra Russia che Dio ci ha affidata. Ma non sarà così.

Seguendo il santo esempio dei nostri predecessori ortodossi, noi siamo pronti, invocando l'appoggio dell'onnipotente Iddio, a combattere i nostri nemici dovunque si presenteranno; e senza indietreggiare innanzi ad alcun sacrificio, noi proseguiremo in un accordo indissolubile colla nostra santa Russia, l'onore dei nostri Russi e l'inviolabilità delle nostre frontiere. Noi siamo convinti che ogni Russo ubbidirà con gioia alla chiamata del suo Imperatore; che la nostra antica divisa, per la religione, lo czar e la patria! ci additerà ancora il sentiero della vittoria, e allora, nel sentimento d'una rispettosa gratitudine, come ora nel sentimento d'una santa confidenza nel Signore, noi manderemo ancora questo grido: Dio è con noi!

Riconoscetelo, voi, pagani, e inclinatevi perchè Dio è con noi.

Dato a Pietroburgo, il 26 marzo 1848, l'anno ventesimoterzo del nostro regno.

Nicolò.

In seguito a questo proclama, leggiamo nella Gazzetta di Colonia, in data di Berlino 2 aprile:

« Oggi arrivò un corriere russo, latore d'un Memorandum del gabinetto di Pietroburgo, in data del 26 marzo, nel quale l'Imperatore esprime la ferma volontà di rimanersi neutro rispetto a tutte le questioni dell'Europa occidentale, e di adoperarsi pel mantenimento della pace, non trascurando del resto i mezzi di assicurare l'integrità dell'impero, specialmente se i Polacchi osassero varcare la frontiera; ma che, in ogni caso, egli rispetterebbe la frontiera prussiana. »

Tutti sono nell'aspettativa dell'attitudine che prenderà la Russia riguardo al movimento dell'Europa Occidentale.

Dal *Peuple Constituant* del 6 aprile.

In un giornale della sera si legge che l'Imperatore Nicolò, dai rapporti dei suoi numerosi emissari informato delle vive simpatie della Germania alla causa polacca, ordinò la deportazione della Polonia russa nell'interno della Russia di tutti gli uomini fra i 18 e i 33 anni. Questa barbarie, che si direbbe inventata dal genio del male, non deve far meraviglia a chi pensi che è opera del carnefice della Polonia, e degno complemento delle apprensioni con tanta perseveranza esercitate su quello sventurato paese. — Bisogna risalire ben addietro nel passato per rintracciare alcun riscontro a contrapporre. — Imperocchè, quando pure si videro le popolazioni strappate dal dispotismo al suolo natale, e trascinare come abietto bestiame in lontane contrade, erano però sempre popolazioni in massa, senza distinzioni d'età nè di sesso, erano come mandre umane promiscuamente cacciate. — L'Imperatore Nicolò non vi si tien pago: e con una squisitezza di ferocia, che segna il progresso del male a fianco al progresso del bene, egli strappa il figlio alla madre, lo sposo alla moglie, il padre ai figliuoli: — e sottraendo dalla popolazione quanto vi ha di più giovine e più robusto, egli distrugge, a così dire, la nazione nel suo fiore, per assottigliarla più sicuramente e più barbaramente che non gli riescirebbe col ferro. — Ecco di che modo egli attende a raddrizzarne la civiltà, nelle sue vie! Tali atti sono più eloquenti di qualunque parola.

SVIZZERA.

Il generale Racchia, ministro plenipotenziario di Sardegna a Berna, arrivò il 31 marzo.

Il *Monitore della sera* assevera che è incaricato di un'alleanza offensiva e difensiva, e di dimandare che la Svizzera invii 80.000 uomini per difendere le frontiere dei Grigioni e del Ticino, e per antivenire ogni attacco austriaco.

Presentiamo in compendio il progetto d'organizzazione dei poteri legislativi esercitanti l'autorità suprema della Confederazione. Vi saranno due Camere; la Camera Nazionale e la Camera degli Stati. La prima si compone dei deputati del popolo svizzero eletti in ragione d'un membro sopra 20.000 anime di popolazione. Queste elezioni hanno luogo in maniera che ciascun votante partecipa alla nomina di tutti i deputati, e che il numero dei suffragi ora necessario per una elezione sia contato sopra tutti i cittadini svizzeri che prendono parte alla votazione.

Ogni Svizzero dell'età di 20 anni compiuti è elettore ed eleggibile; è pure eleggibile lo straniero naturalizzato, cinque anni dopo la data della sua naturalizzazione.

La Camera Nazionale è eletta per tre anni. I suoi membri sono rieleggibili. Essa elegge nel suo seno per ciascuna sezione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vicepresidente, i quali non sono rieleggibili nella susseguente ordinaria sezione. I membri della Camera Nazionale sono indennizzati dal Governo.

La Camera degli Stati si compone di 44 deputati dei cantoni. Ogni cantone nomina due deputati; nei cantoni divisi, ciascuna parte del cantone ne elegge uno. La Camera degli Stati veglia nel suo seno per ogni sezione ordinaria o straordinaria un presidente ed un vicepresidente. Il deputato del medesimo cantone non può essere investito di questa carica durante due sezioni ordinarie consecutive. I deputati alla Camera degli Stati sono indennizzati dai singoli cantoni.

La Camera Nazionale e quella degli Stati deliberano sopra tutti gli oggetti che la pre-

sente Costituzione dichiara di competenza della Confederazione, e che non sono espressamente d'attribuzione ad un'altra autorità federale.

Le due Camere si radunano di pieno diritto una volta all'anno; possono però essere convocate in sezione straordinaria.

I membri delle due Camere votano senza istruzioni.

Ogni Camera delibera separatamente. Allorchè si tratta d'elezioni, d'esercitare il diritto di grazia e di decidere sopra un conflitto di competenza, le due Camere si radunano per deliberare in comune sotto la direzione del presidente della Camera Nazionale. Le decisioni si prendono a maggioranza dei membri presenti delle due Camere. L'iniziativa appartiene a ciascuna Camera ed a ciascuno dei loro membri. I cantoni possono esercitare lo stesso diritto per corrispondenza.

L'autorità direttoria ed esecutiva suprema della Confederazione è esercitata da un Consiglio di Stato composto di cinque membri. Essi sono nominati per tre anni dalle Camere riunite e scelte da tutti i cittadini fra tutti i cittadini svizzeri eleggibili alla Camera Nazionale. Il Consiglio di Stato è presieduto dal Presidente della Confederazione. Vi è un Vicepresidente; tutti e due sono nominati per un anno dalle Camere riunite tra i membri del Consiglio di Stato. Vi sarà in fine un tribunale federale, il quale si comporrà di undici membri e cinque supplenti. Domani, sabato, la commissione si riunisce per l'ultima volta per ascoltare la lettura del progetto del patto.

LUGANO, 10 aprile. — Le famiglie degli ambasciatori d'Austria in Torino conte Buol-Schauenstein e de Redern, che hanno abbandonato quella capitale in conseguenza della dichiarazione di guerra, sono passate il 5 e 6 aprile per Coira. Vi si aspetta anche il passaggio della legazione russa a Torino.

Si scrive da Chiavenna che i Grigioni hanno messo in armi tutto il loro contingente, cosicchè non vi è più pericolo che il loro territorio venga dagli Austriaci invaso.

Lettera da Sangallo annuncia che il Governo svizzero ha ordinato una leva di 15000 uomini, i quali divisi in tre colonne devono marciare verso i cantoni di Basilea, di Ginevra e Ticino.

Lola Montes, ex-contessa di Lundsfield, è arrivata da Ginevra a Berna, ove, dicesi, che si aspetti l'ex-Re di Baviera.

Da una lettera da Berna 3 febbrajo, che abbiamo sott'occhio, appare che certe risoluzioni del governo di Ginevra, relative alla Savoja, avrebbero indotto il Direttorio a mandarvi un colonnello federale fermo e libero delle influenze di certe persone di quel Cantone. — Le notizie di Francia (dice questa lettera) sono deplorabili in quanto a finanza: nell'armata si propaga l'indisciplina: evidentemente si opera in Europa una reazione contro questa Repubblica. — Il generale Thiars (nuovo ambasciatore di Francia nella Svizzera) è arrivato, ma sinora conservasi incognito. Il generale Racchia (nuovo inviato piemontese) adoperasi per ottenere l'alleanza della Svizzera colla Sardegna, su di che pronuncierà la Dieta.

AMERICA.

La Repubblica di Veneynela è in piena rivoluzione. Le fazioni che divorano l'America meridionale dividono nuovamente questo paese. In seguito ad una discussione tenutasi nel Parlamento, e che fu tanto viva da costare la vita a cinque deputati, il generale Paez scrisse una lunga lettera al Presidente della Camera, dichiarando rotta la Costituzione del 1830.

Il Governo spedì da 7 a 8000 uomini contro di Paez, ma questi accampato in fortissima posizione gli aspetta nel mentre che il paese si dichiara dappertutto contro il Governo.

Maracaibo, il generale Zamara con 1500 uomini, e l'unica nave da guerra della Repubblica gli si unirono. In seguito di ciò tutti gli affari sono sospesi, il denaro scarseggia, i negozianti mandano fuori le loro merci, e il paese è presso ad un fallimento. Nel caffè quest'anno si sono perduti 2 milioni di dollari.

SEGUITO

DELLE SOMME OFFERTE
PER LA CAUSA NAZIONALE.

Dietro la sottoscrizione promossa dai signor Avvocato Pietro Robecchi, Giuseppe Brambilla, Lodovico Taverna, Luigi Brambilla, Antonio Ponti e Carlo Bussi di Michele, offeresero e pagarono a tutto l'8 aprile: Lir. 69,578. 11. 6

Nei giorni 9, 10 11.

Bariali Giovanni fl- latojere	Lir.	140 — —
Barbò Fulvia	»	50 8 —
Leonino Emanuele	»	200 — —
Puricelli Girolamo	»	140 — —
Vittadini Felice	»	60 — —
Balber e Tierz	»	400 — —
Carpani Giacomo	»	60 — —
Leinati Ign. e Com.	»	840 — —
Rongier Giovanni	»	150 — —
Galantini Alberico	»	28 12 6
Conti Giulio	»	50 — —
Balabio Giovanni	»	240 — —
Beccaria Antonietta	»	100 — —
Una ragazza	»	28 16 —
Zoncada Antonio	»	12 — —
Sirtori Gaspare	»	114 — —
Galavresi Giuseppa	»	24 — —
Calderari Marietta	»	50 — —
Trivulzio Antonio	»	114 — —
Galbiati Baldassare	»	1000 — —
Cornalia Luigi	»	50 — —
Fossani sorelle	»	50 — —
Corbetta Francesco	»	280 — —
Fasola Carlo	»	240 — —
Della Porta Fran- cesco e famiglia	»	100 — —
Mangiag. Antoniet.	»	40 — —
Mangiagalli fam.	»	100 — —
Tavola, Sacerdote Angelo	»	18 — —
De Albertis vedova Ternignoni Zu- ralia	»	24 — —
Bianchi d'Adda In- gegn. Marziale	»	20 — —
Varchez, Noseda e Compagni	»	100 — —
Staurengli Carlo	»	28 — —
Micville fratelli	»	100 — —
Morardet Valent.	»	280 — —
Uboldi Giuseppe	»	120 — —
Guerrini, De-Vec- chi e Compagni	»	600 — —
Carnevali Antonio	»	120 — —
Ferrandi Massimi- liano e figlia Vir- ginia	»	100 — —
Martelli Ing. Gir.	»	120 — —
Cima Cesare	»	28 12 6
Rusconi Piet. Martire	»	50 — —
Del Verme Contessa Maria	»	60 — —
Vidiserti Don Carlo e Donna Giusep- pina	»	200 — —
Giulini Giuseppa, nata Caimi	»	420 — —
Giulini Benigno, Anna e Carolina	»	420 — —
Vidiserti Antonia ve- dova De Vecchi	»	120 — —
Carissimi Luigia	»	60 — —
Bagatti Valsecchi Pietro	»	200 — —
Tomini Leonardo	»	360 — —
Tomini Cesare	»	120 — —
Vimercati Martini Maria	»	240 — —
Le Comte Luigia	»	60 — —
Marocco Achille	»	50 — —
Manara Filippo	»	120 — —
D'Adda Giovanni	»	2500 — —
D'Adda Carlo	»	2500 — —
Marinoni Giorgio	»	150 — —
Seufferheld Luigi Francesco	»	2800 — —

Seufferheld Carolina	»	140 — —
Melzi Gio. Ant.	»	180 — —
Pasta Giuditta	»	100 — —
Ferranti Clelia	»	10 — —
Fontana Luigi	»	500 — —
Bartezaghi Marianna	»	14 8 —
D'Adda Giovanna ve- dova Frascioni	»	200 — —
Vismara Anna	»	200 — —

Lir. 17,904 17 — » 17,904 17 —

Lir. 87,483 8 6

Seguito delle offerte al Comitato
delle Sussistenze.

Carlo Canadelli	Lir.	28 — —
Marco Ambrogio Baglia	»	24 — —
Reverendi PP. Missionarj di Rho, moggia 24 frumento da conver- tirsi in pane per le famiglie in- digenti.		
Galbiati Baldassare, moggia 100 melicone ad uso dell'armata, oltre le altre offerte generosa- mente da lui fatte.		
Brunati Rettore del Collegio di Pa- rabiago, moggia 15 frumento e brente 11 vino.		
Giuseppe Lucca di San Damiano Corte di Monza brente 20 vino nostrano.		
Ragioniere Giuseppe Albino anche a nome di suo fratello Ingegnere Iguazio	»	60 — —

AVVERTENZA.

Le offerte fatte ai diversi Comitati, e special-
mente a quello delle Sussistenze, devono conside-
rarsi per la causa nazionale, e quindi meritevoli
dell'eguale pubblica riconoscenza.

RETTIFICAZIONI.

Nel Supplemento al foglio num. 10 invece di
Stoppani Ingegnere lir. 1440 deve leggersi Stop-
pani Ingegnere Antonio.

— Invece di Ambrosini Spinella Fratelli deve
leggersi Spinella Fratelli F. M. e G. M.

Nel Supplemento al foglio num. 13 invece di
Beccaria Giacomo lir. 500 pei feriti deve leggersi
lir. 500, delle quali lir. 100 pei feriti.

— Invece di Biganzoli e Seozzosi deve leg-
gersi Biganzoli e Seazzosi.

Nel supplemento al foglio num. 10 invece di
Vergani Dottor Ernesto deve leggersi Vergan;
Ditta Ernesto.

— Invece di Rizzi Vittorio deve leggersi Rizzi
Vittore.

— Invece di Canetta Luigi deve leggersi Ca-
netta Luigia.

— Invece di Taverna Francesco lir. 500,
deve leggersi Taverna Francesca nata Taverna.

— Invece di Arigoni Luigi lir. 60 deve leg-
gersi Arrigoni Ermengildo lir. 60.

— Invece di Martorelli Edoardo rappresen-
tante la Casa Enrico Palmat di Lione e di Saint-
Étienne deve leggersi Enrico Palluat di Lione e
di Saint-Étienne. L'offerta di questa Casa venne
accompagnata da lettera, che merita d'essere pub-
blicata, ciò che si farà nel primo numero.

Nel foglio num. 4 invece di Pietro Bianconi
lir. 25 deve mettersi Pietro Biancardi già Rice-
vitore di Finanza.

Nel foglio num. 2 fu ommessa l'offerta di
lir. 28 12 6 fatta dal signor Carlo Chiesa giu-
bilato Aggiunto dell'Intendenza di Milano.

Fra le offerte che in questi giorni ven-
nero fatte onde assicurare il trionfo della
nostra santa causa, crediamo meritevoli
di menzion le due qui sotto indicate, non
tanto per l'entità della cosa donata quanto
per le disposizioni d'animo manifestate

dai donanti. Finchè la patria vanterà si-
mili tratti di devozione al ben comune,
il suo avvenire non potrà essere che glo-
rioso, e non sarà mai per venir meno
l'unione dei voleri, supremo bisogno della
nazione italiana, e precipua guarentigia
della nostra indipendenza e libertà.

Ferdinando Triulzi, giubilato ufficiale
d'Intendenza, ha rinunciato alla sua pen-
sione d'annue lire seicento, ed ha offerto
di servire gratuitamente la patria.

Riguardo all'altra offerta di Giovanni
Marelli, negoziante di seta, reputiamo op-
portuno di riportare la sua lettera:

« Mando al Governo Provvisorio tutta
l'argenteria che possiedo, e che non è
di uso giornaliero, del peso di once 146.
Desidero che tutti i Lombardi facciano
altrettanto: in questo caso vi sarebbe me-
tallo sufficiente per far coniare monete
nazionali, e poter ritirare a poco a poco
le più antiche. Ogni buon cittadino deve
comprendere che tutti dobbiam fare de'
sacrifizj alla patria, chi col sangue, chi
col danaro, e chi coi cavalli, colle sup-
pellettili d'oro e d'argento nella parte
cui questi ultimi oggetti non sono indi-
spensabili.

Offro a questo Governo Provvisorio il
mio personale gratuitamente per due mesi
per quelle incumbenze, nel disimpegno
delle quali mi sentissi capace, e se si
trattasse di una missione fuori del paese,
mi obbligo di sostenere col proprio le
spese di viaggio.

Viva la patria e la sua indipendenza.
Milano 7 aprile 1848.

Giovanni Marelli.

ANNUNZJ

DELLA
DOMINAZIONE AUSTRIACA
IN MILANO

dal 1814 a tutta la gloriosa rivoluzione dei
Milanesi incominciata col giorno 18 marzo 1848,
e terminata nel 25 dello stesso mese ed anno.

RELAZIONE
DEL CITTADINO AVVOCATO COPI

Prezzo centesimi 68. Vendesi da GIUSEPPE
REINA, in Contrada de' Due Muri N.° 1047.

Presso lo stesso si sono pubblicate le dispense della
STORIA DEL REAME DI NAPOLI, del General
Colleta del PRIMATO DEGLI ITALIANI, di Vin-
cenzo Gioberti, e del RISORGIMENTO DELL'I-
TALIA del Sismondi, in 8°. Cent. 10 al foglio.

INSEGNAMENTO

DEGLI ESERCIZI MILITARI

PER LA

GUARDIA NAZIONALE

Prezzo 50 Cent. Ital. Libreria di educazione e
d'istruzione di ANDREA UBICINI, al Corso Con-
cordia.

RELAZIONE STORICA

DEL DOMINIO DEI TEDESCHI IN MILANO

DAL 1814 SINO ALLA RIVOLUZIONE DI MARZO 1848

OPERATA DAI MILANESI
E SFRATO DELLE TRUPPE AUSTRIACHE
DALLA LOMBARDIA.

Poemetto in quattro canti del cittadino
BERTOLOTTI.

Prezzo lir. 1.

Milano, 1848. — Tipografia e libreria Pirota.

L'autore offerse 500 copie di questo libro da ven-
dersi nell'Ufficio di Distribuzione del 22 MARZO, e
da darsene l'intero ricavo alla Commissione delle
offerte.

AVVISO

ALLA NUOVA LIBRERIA DELLA LEGA ITALIANA

Contrada di Santa Margherita

Oltre un forte numero di novità del giorno ed
opere classiche trova si le seguenti recentissime
pubblicazioni tipografiche:

DE BONI FILIPPO. — Lo Straniero in Lombardia.

CELESIA EMANUELE. — L'Altare e la Patria, Inni.

DURANDO G. — Della Nazionalità italiana.

CORMENIN. — Pamphlet sur l'Indépendance de
l'Italie.

BUNCOMPAGNI. — Della monarchia rappresen-
tativa.

BALLEYDIER ALPHONSE. — Turin et Charles-Albert.

Descrizione geografica e militare dell'Italia
Settentrionale, con una carta fisica e stra-
dale della Lombardia e della Venezia.

GAULLIEUR. — La Suisse en 1847, ou précis des
événements politiques et militaires, accom-
plis dans la confédération, pendant le cours
de cette année et ou commencement de 1848.

BALBO C. — Sommario della Storia d'Italia dalle
Origini fino all'anno 1818.

DEBONI FILIPPO. — La congiura di Roma e PIO IX.

D'AZEGLIO M. — Lutti di Lombardia.
dello — Sull'emancipazione civile degli
Israeliti.

Teoria militare per l'esercizio della milizia na-
zionale.

Si ricevono le associazioni al giornale *La Lega
italiana* che si pubblica in Genova.

D'AFFITTARSI

ANCHE AL PRESENTE

Nella contrada di S. Zeno, N. 477

Un vasto locale terreno ben illuminato, servi-
bile per filatojo, magazzino, o stamperia, con
annesso piccolo cortile. Stanze diverse a due,
a tre ed a quattro, in secondo e terzo piano verso
corte.

DA VENDERE

Un Torchio di ghisa, per tipografia, con carat-
teri e marginature diverse nelle rispettive casse.

Ricapito presso Carlo Canadelli.

Galleria De-Cristoforis N. 11, 12, 13. Proprietario.

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.